

Ho incontrato Giorgio Gaber per una breve chiacchierata prima che iniziasse lo spettacolo. Sta portando in tournée in tutta Italia « Anche per oggi non si vola ». Sappiamo tutti che gli spettacoli di Gaber (tra l'altro l'ultimo è sotto l'egida del Piccolo Teatro della città di Milano) si discostano dallo show tradizionale. Solo l'attore-mimo-cantante è in scena e il discorso che egli ci narra è un collage di idee, situazioni e momenti innestati praticamente nella realtà politica, sociale ed economica della nostra società. Alla luce di queste fondamentali componenti dello spettacolo di Gaber, gli chiedo prima di tutto per quali motivazioni il Gaber che tutti conoscevano si è trasformato in un graffiante pittore della condizione umana del nostro paese.

● Il passaggio dal cantante facile-televivo che tutti conoscono è avvenuto gradualmente, proprio perché sono convinto che, pur non facendo della propaganda ideologica (cosa che abborro), il rovesciare le mie idee personali sul pubblico se da una parte può essere di utilità rappresenta anche una mia identificazione con l'italiano medio e i suoi problemi. Prima di tutto a fare queste cose io mi diverto. Certamente è una forma di spettacolo che ti dà l'esatta misura del tuo valore; in secondo luogo esiste la sia pur minima possibilità che qualcosa di quello che tu vuoi comunicare riesca a fare presa su una parte degli spettatori, rendendoli consapevoli di una realtà che non è certo quella dei mass-media, che giornalmente ti affardellano il cervello con nozioni e sentimenti prettamente inculcati e manipolati. Certamente per arrivare a questo ho dovuto costruirmi una esperienza che naturalmente mi mancava. Un tipo di discorso come quello che cerco di fare (e che in futuro voglio approfondire) non è facile: non per il pubblico ma per l'artista — scusami la definizione — che deve riuscire a far capire quello che canta o dice senza implicazioni intellettualistiche. Quello che io faccio, i testi che recito e le musiche che canto voglio sia chiaro non sono derivate da esigenze commerciali o politiche. E' quello che io sento. Se al pubblico piace, va bene; altrimenti io continuerò lo stesso su questa strada che mi sembra giusta, proprio per quello che dicevo prima.

● Non cominci a sentire il peso di uno spettacolo che, pur nella diversità di testi, tu porti avanti in scena da solo da cinque anni?

Effettivamente sento una certa stanchezza in me stesso, una stanchezza fisica naturalmente. Credo tu sappia cosa vuol dire girare l'Italia giorno dopo giorno, affrontare pubblici differenti che non conosci (anche se poi le reazioni in genere sono positive), lo stress di due ore di spettacolo, i bis che devi concedere perché è giusto non negarsi. In fin dei conti l'artista non deve stare su un piedestallo, anche perché il mio è un dialogo e non uno spettacolo tradizionale. Per tutti questi motivi ho

INTERVISTA CON GABER

Ma l'anno prossimo ci ripenso ...



deciso che l'anno prossimo non mi presenterò sul palcoscenico. Voglio riordinare le idee in vista di qualche nuova possibilità di iniziative che da un po' di tempo mi gira nella testa. Non è da scartare nemmeno l'ipotesi che io mi possa dedicare al cinema, oppure al teatro di gruppo.

● Come al cinema? Non mi dirai che esempi di colleghi ti hanno contagiato?

Se dovessi realizzare qualcosa nel campo cinematografico lo farei solo per continuare idealmente quello che io ho fatto finora, arricchendolo naturalmente di nuove esperienze. Quindi niente gridolini di sorpresa o comiche all'italiana.

● Sei convinto che il pubblico che ti applaude sia pienamente consapevole di quello che tu vuoi far capire?

Per fortuna da tempo ho sempre

lo stesso tipo di pubblico. Dico per fortuna in quanto so già come comportarmi e le reazioni che ne derivano. Certo ho un largo seguito di giovani, le cui idee collimano (almeno a quanto mi risulta). Non sono proprio convinto di essere un cantante di « moda » anzi; per questo l'affluenza ai miei spettacoli mi conforta. Vuol dire che non parlo solo ad una élite ma alla massa. I prezzi poi che voglio vengano praticati ti dimostrano che gli spettacoli del Gaber non sono fatti per guadagnarci. Meno fanno pagare, più sono contento.

● La sicurezza con la quale tu critichi le istituzioni, il modo di vivere, la politica del governo, il comportamento della gente fanno presumere una certa convinzione politica e una lucidità che molti ti invidiano. Condividi questa mia affermazione?

Non pensare che sia tutto così semplice come appare agli spettatori. Pensa che tra un mese si va a votare, ma non per questo le mie idee sono chiare. Parlano tutti di socialismo, di democrazia, di comunismo ecc. Ma quanti tra coloro che votano un segno sanno cosa vuol dire questo atto? Io mi permetto di dubitare anche di me stesso. Certo che, giunto davanti alla scheda, esprimerò una mia convinzione. Ma non per questo posso assolutamente giurare di capire le motivazioni politiche che coinvolgono noi tutti. Certo ho delle idee di sinistra, mi pare evidente, ma non sono legato a nessuno perché odio avere i paracchi ed avere delle idee imposte. Come vedi, sono un'italiano comune!

a cura di
Maurizio Pistis

Parlare dello spettacolo di quest'anno di Giorgio Gaber non è certo facile, non fosse altro che per le varie frecciate e implicazioni di ogni genere che egli porta nell'enunciare i testi che compongono « Anche per oggi non si vola ». Una cosa si può dire senza tema di essere contraddetti: se mai la parola « artista » può essere applicata a qualcuno, costui è Giorgio Gaber. La forza dinamica ed espressiva, l'intensità misurata delle parole, la caustica validità di una frase e l'inequivocabile apporto di musiche non facili ma valido sostegno alla mimica e al volto dall'espressione intensa dell'attore-protagonista unico, fanno dello spettacolo una delle poche cose godibili in questi periodi di « magra » — e complicata da fumisterie di ogni tipo — riprese del teatro nelle sue diverse componenti.

Ma a parte la valutazione oggettiva dalla bravura di Gaber, sulla quale credo pochi non saranno d'accordo, è l'analisi dello spettacolo che complica il mestiere del critico: a parte la difficoltà di reperire un discorso scorrevole nella varietà dei temi che compongono i due tempi, si riscontra una certa « confusione » espositiva che potrebbe, e lo stesso

Gaber lo afferma alla fine se pur con una punta di compiacimento, concludere con una accusa di qualunquismo all'artista. Non vorrei certo fare polemiche proprio con Giorgio Gaber, uno dei pochissimi uomini di spettacolo che possono vantare. Ma parlare di politica, di religione, di società, di sesso solo dal lato critico (ed è facile) non prospettando soluzioni dichiarate ma solo alludendo a fughe dalla realtà (vedi ad esempio « La realtà è un uccello ») che non costruiscono, al contrario dividono la persona dalla massa, è un discorso che non mi trova molto d'accordo. Certo, può esservi della verità in quanto Gaber dice, e con notevole forza espressiva voglio ribadire, ma se ci guardiamo attorno non possiamo certo sottolineare affermazioni di questo tipo. Diciamo allora che Gaber non vuole essere intruppato e codificato dalla società in cui vive; vero anche questo, ma prima di tutto non fatidabile se non rifugiandosi in una caverna, in secondo luogo possibile solo affrontando una posizione ideologica di tipo anarcoide. Vorrei sbugliarmi, ma non credo.

Giancarlo Granziero

INTERVISTA CON GABER

Ma l'anno prossimo
ci ripenso ...



Ho incontrato Giorgio Gaber per una breve chiacchierata prima che iniziasse lo spettacolo. Sta portando in tournée in tutta Italia « Anche per oggi non si vola ». Sappiamo tutti che gli spettacoli di Gaber (tra l'altro l'ultimo è sotto l'egida del Piccolo Teatro della città di Milano) si discostano dallo show tradizionale. Solo l'attore-mimo-cantante è in scena e il discorso che egli ci narra è un collage di idee, situazioni e momenti innestati praticamente nella realtà politica, sociale ed economica della nostra società. Alla luce di queste fondamentali componenti dello spettacolo di Gaber, gli chiedo prima di tutto per quali motivazioni il Gaber che tutti conoscevano si è trasformato in un graffiante pittore della condizione umana del nostro paese.

● Il passaggio dal cantante facile-telesivo che tutti conoscono è avvenuto gradualmente, proprio perché sono convinto che, pur non facendo della propaganda ideologica (cosa che abborro), il rovesciare le mie idee personali sul pubblico se da una parte può essere di utilità rappresenta anche una mia identificazione con l'italiano medio e i suoi problemi. Prima di tutto a fare queste cose io mi diverto. Certamente è una forma di spettacolo che ti dà l'esatta misura del tuo valore; in secondo luogo esiste la sia pur minima possibilità che qualcosa di quello che tu vuoi comunicare riesca a fare presa su una parte degli spettatori, rendendoli consapevoli di una realtà che non è certo quella dei mass-media, che giornalmente ti affardellano il cervello con nozioni e sentimenti prettamente inculcati e manipolati. Certamente per arrivare a questo ho dovuto costruirmi una esperienza che naturalmente mi mancava. Un tipo di discorso come quello che cerco di fare (e che in futuro voglio approfondire) non è facile: non per il pubblico ma per l'artista — scusami la definizione — che deve riuscire a far capire quello che canta o dice senza implicazioni intellettualistiche. Quello che io faccio, i testi che recito e le musiche che canto voglio sia chiaro non sono derivate da esigenze commerciali o politiche. E' quello che io sento. Se al pubblico piace, va bene; altrimenti io continuerò lo stesso su questa strada che mi sembra giusta, proprio per quello che dicevo prima.

● Non cominci a sentire il peso di uno spettacolo che, pur nella diversità di testi, tu porti avanti in scena da solo da cinque anni?

Effettivamente sento una certa stanchezza in me stesso, una stanchezza fisica naturalmente. Credo tu sappia cosa vuol dire girare l'Italia giorno dopo giorno, affrontare pubblici differenti che non conosco (anche se poi le reazioni in genere sono positive), lo stress di due ore di spettacolo, i bis che devi concedere perché è giusto non negarsi. In fin dei conti l'artista non deve stare su un piedestallo, anche perché il mio è un dialogo e non uno spettacolo tradizionale. Per tutti questi motivi ho

deciso che l'anno prossimo non mi presenterò sul palcoscenico. Voglio riordinare le idee in vista di qualche nuova possibilità di iniziative che da un po' di tempo mi gira nella testa. Non è da scartare nemmeno l'ipotesi che io mi possa dedicare al cinema, oppure al teatro di gruppo.

● Come al cinema? Non mi dirai che esempi di colleghi ti hanno contagiato?

Se dovessi realizzare qualcosa nel campo cinematografico lo farei solo per continuare idealmente quello che io ho fatto finora, arricchendolo naturalmente di nuove esperienze. Quindi niente gridolini di sorpresa o comiche all'italiana.

● Sei convinto che il pubblico che ti applaude sia pienamente consapevole di quello che tu vuoi far capire?

Per fortuna da tempo ho sempre

lo stesso tipo di pubblico. Dico per fortuna in quanto so già come comportarmi e le reazioni che ne derivano. Certo ho un largo seguito di giovani, le cui idee collimano (almeno a quanto mi risulta). Non sono proprio convinto di essere un cantante di « moda » anzi; per questo l'affluenza ai miei spettacoli mi conforta. Vuol dire che non parlo solo ad una élite ma alla massa. I prezzi poi che voglio vengano praticati ti dimostrano che gli spettacoli del Gaber non sono fatti per guadagnarci. Meno fanno pagare, più sono contento.

● La sicurezza con la quale tu critichi le istituzioni, il modo di vivere, la politica del governo, il comportamento della gente fanno presumere una certa convinzione politica e una lucidità che molti ti invidiano. Condividi questa mia affermazione?

Non pensare che sia tutto così semplice come appare agli spettatori. Pensa che tra un mese si va a votare, ma non per questo le mie idee sono chiare. Parlano tutti di socialismo, di democrazia, di comunismo ecc. Ma quanti tra coloro che votano un segno sanno cosa vuol dire questo atto? Io mi permetto di dubitare anche di me stesso. Certo che, giunto davanti alla scheda, esprimerò una mia convinzione. Ma non per questo posso assolutamente giurare di capire le motivazioni politiche che coinvolgono noi tutti. Certo ho delle idee di sinistra, mi pare evidente, ma non sono legato a nessuno perché odio avere i paracchi ed avere delle idee imposte. Come vedi, sono un'italiano comune!

a cura di
Maurizio Pistis

Parlare dello spettacolo di quest'anno di Giorgio Gaber non è certo facile, non fosse altro che per le varie frecciate e implicazioni di ogni genere che egli porta nell'enunciare i testi che compongono « Anche per oggi non si vola ». Una cosa si può dire senza tema di essere contraddetti: se mai la parola « artista » può essere applicata a qualcuno, costui è Giorgio Gaber. La forza dinamica ed espressiva, l'intensità misurata delle parole, la caustica validità di una frase e l'inequivocabile apporto di musiche non facili ma valido sostegno alla mimica e al volto dall'espressione intensa dell'attore-protagonista unico, fanno dello spettacolo una delle poche cose godibili in questi periodi di « magra » — e complicata da fumisterie di ogni tipo — riprese del teatro nelle sue diverse componenti.

Ma a parte la valutazione oggettiva dalla bravura di Gaber, sulla quale credo pochi non saranno d'accordo, è l'analisi dello spettacolo che complica il mestiere del critico: a parte la difficoltà di reperire un discorso scorrevole nella varietà dei temi che compongono i due tempi, si riscontra una certa « confusione » espositiva che potrebbe, e lo stesso

Gaber lo afferma alla fine se pur con una punta di compiacimento, concludere con una accusa di qualunquismo all'artista. Non vorrei certo fare polemiche proprio con Giorgio Gaber, uno dei pochissimi uomini di spettacolo che possono vantare. Ma parlare di politica, di religione, di società, di sesso solo dal lato critico (ed è facile) non prospettando soluzioni dichiarate ma solo alludendo a fughe dalla realtà (vedi ad esempio « La realtà è un uccello ») che non costruiscono, al contrario dividono la persona dalla massa, è un discorso che non mi trova molto d'accordo. Certo, può esservi della verità in quanto Gaber dice, e con notevole forza espressiva voglio ribadire, ma se ci guardiamo attorno non possiamo certo sottolineare affermazioni di questo tipo. Diciamo allora che Gaber non vuole essere intruppato e codificato dalla società in cui vive; vero anche questo, ma prima di tutto non fatidabile se non rifugiandosi in una caverna, in secondo luogo possibile solo affrontando una posizione ideologica di tipo anarcoide. Vorrei sbagliarmi, ma non credo.

Giancarlo Granziere